

Spettacoli

La popstar

Céline Dion: mio marito morirà tra le mie braccia

Céline Dion ha rivelato in un'intervista al quotidiano «Usa Today» che il marito René Angélil, che da anni convive con un tumore, vorrebbe morire tra le sue braccia. «Ai medici abbiamo chiesto un sacco di volte: quanto tempo ha? Tre settimane? Tre mesi? Ma non lo sanno — ha detto la popstar canadese —. In questo momento il lavoro più duro è dire a mio marito di non preoccuparsi. Dei figli mi occuperò io. Tu ci guarderai da un altro posto. René mi ha detto: voglio morire tra le tue braccia. E io gli ho detto: d'accordo, morirai tra le mie braccia».

Verso Venezia Il protagonista di «Sangue del mio sangue», storia di misteri nel Seicento e di un viaggio nel tempo



Il religioso Pier Giorgio Bellocchio nei panni del prelo che si suicida in un convento



Senza scrupoli Nel ruolo di un faccendiere di oggi a Bobbio, dove è ambientata la storia



Il giovane Bellocchio

«Uomo d'armi, alto prelato e faccendiere: tre ruoli nati dalla fantasia di papà»

Regista



● Marco Bellocchio (75 anni) è un regista, sceneggiatore e produttore cinematografico. A 26 anni ha diretto «I pugni in tasca», film che lo rese famoso. I lavori più recenti sono «Vincere» (2009) e «Bella Addormentata» (2012)

Uomo d'armi. Prelato. Faccendiere. Si è fatto in tre Pier Giorgio Bellocchio in *Sangue del mio sangue* il nuovo film del padre Marco in gara a Venezia 72. «Sono Federico Mai, un uomo d'armi che viene richiamato nel borgo di famiglia dalla madre, disperata perché il fratello gemello, ordinato sacerdote, si è suicidato nel convento del paese e non potrà essere sepolto in terra consacrata», racconta Pier Giorgio. «L'impegno di Federico a dare degna sepoltura al fratello, a salvargli l'anima, lo porta a incontrare una suora strega, murata viva nelle antiche prigioni, e i suoi stessi fantasmi, compreso il gemello prelato. Quindi con un salto temporale di 400 anni ritroviamo Federico nello stesso luogo, Bobbio, ma ora è un faccendiere, un personaggio molto contemporaneo».

Un film che è l'apice del cinema familiare di Bellocchio, in cui ha riunito i «suoi» attori — Roberto Herlitzka, Alba

Rohrwacher, Filippo Timi, Toni Bertorelli, Bruno Carliello — presenze che lo hanno accompagnato, di film in film. E che alleggeriscono, in parte, la responsabilità di Pier Giorgio di caricarsi tutto sulle spalle. Ma certo non cancellano la forza di un legame che scandisce non solo la sua vicenda personale ma anche quella professionale. «Essere figlio non è una scampagnata. Siamo una generazione di figli anche a 40 anni, mentre loro erano già padri a vent'anni. Io resterò figlio fino a 80 anni...» ci raccontava tempo fa Pier Giorgio, classe 1974. Lo ribadisce, scherzandoci su. «Non posso farne a meno, vista la maniacale necessità di ricordarmi la mia biografia. Non basta che porti il suo cognome, che gli assomigli così tanto, è talmente evidente che sono suo figlio... Ma va bene, ci sorrido». A lui piace sottolineare altro. «Il nostro è un percorso unico nel panorama cinematografico italiano, non credo ci sia un'al-

tra coppia padre e figlio che abbia lavorato così a lungo in maniera così proficua». Aveva sei anni quando debuttò, accanto al padre e alla madre Gisella Burinato in *Vacanze in Val*



Padre e figlio
Forse siamo unici, non credo che ci sia un'altra coppia padre-figlio così affiatata sul set

Trebbia e Salto nel vuoto. Riplicherà dopo quasi vent'anni con *La balla* e poi è diventato una presenza costante: *Buongiorno notte*, *Vincere*, *La bella addormentata*.

La chiave di tutto, racconta, è Bobbio. Il borgo in provincia di Piacenza dove Marco girò *I pugni in tasca* e dove insieme padre e figlio danno vita ogni estate ai laboratori Farecinema e al festival. «Per Marco Bobbio è il luogo d'origine di cui si è riappropriato negli ultimi. È diventato la sua piccola Cinecittà. Lì troviamo la libertà che non avremmo altrove, abbiamo gi-

Il gemello

Pier Giorgio Bellocchio (41 anni) nei panni di Federico Mai, gemello del prelato suicida, in una scena di «Sangue del mio sangue» il film diretto dal padre Marco e in gara a Venezia

rato in sei settimane con una troupe ristretta e la sua famiglia cinematografica».

È stata la scoperta casuale delle antiche prigioni di Bobbio a dare lo spunto a Bellocchio per il nuovo film. «In *Sangue del mio sangue*, Bobbio è un personaggio a sé che rappresenta il mondo intero. Nel presente la troviamo governata da uno strano personaggio, Roberto Herlitzka, una specie di vampiro. Federico si accompagna a finanziere russi, cerca di truffare i suoi stessi concittadini. Sono il vecchio che scompare e il nuovo che avanza. Un po' come la classe politica democristiana: sapevamo tutti che rubavano ma vent'anni di berlusconismo ce li hanno fatti rimpiangere. Ormai la politica è diventata sinonimo di arricchimento e evoca quella frase terribile: «si stava meglio quando si stava peggio».

Dopo Venezia lo aspetta il te-



Il luogo della libertà
Bobbio è diventato la nostra piccola Cinecittà. Lì troviamo la libertà che non avremmo altrove

atro. «Antigone con Filippo Gili. E, appena possibile, con Sergio Rubini riprenderemo in mano il nostro lavoro su Dostoevskij. Recitare al cinema per me è qualcosa di naturale, ci sono cresciuto dentro. In teatro ritrovo lo stimolo, l'obbligo ad andare oltre».

E lo aspettano le due figlie, a cui dedica tutto il tempo che può. «Sono padre felice di due bambine, Giulia di 8 anni e Irene di 4. Cerco di essere affettuoso e più presente possibile. Devo molto a mia moglie Laura, la donna fondamentale della mia vita. È stata lei a dirmi: «smetti di perdere tempo». Con loro scopro il mondo femminile. Sto imparando, per esempio, che le donne pensano già da bambine». Scusi, i maschi no? «Le donne non si accontentano, sono ricche di sfumature. Ai maschi da piccoli basta poco. Io ho iniziato a leggere finito il liceo. Fino ad allora il mio vero interesse era il rugby».

Stefania Ulivi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La serie Sky Firmata da Sorrentino



«Young Pope», la prima foto ufficiale

Disteso su una sdraio sotto il sole di Roma c'è Lenny Belardo, Papa Pio XIII, il Jude Law di *The Young Pope*. È la prima foto ufficiale dal set della serie che Paolo Sorrentino sta girando nella capitale. Prodotta da Sky, in collaborazione con HBO e Canal+, vede tra i protagonisti anche Diane Keaton

La diva premio Oscar

Jennifer Lawrence autrice: scrivo un film comico

Quando la diva più pagata di Hollywood incontra la comica più quotata di Hollywood non può che nascerne una commedia. Jennifer Lawrence, 25 anni, star premio Oscar di *Il lato positivo - Silver Linings Playbook*, protagonista della saga *The Hunger Games* è al lavoro con Amy Schumer, 34, musa di Judd Apatow nel film campione di incassi *Un disastro di ragazza* (nelle nostre sale uscirà il 17 settembre): stanno scrivendo insieme un film comico. «Interpretiamo due sorelle — ha detto Lawrence al *New York Times* —. Abbiamo quasi terminato la sceneggiatura. Al momento abbiamo circa un centinaio di

pagine pronte. Io e Amy siamo fatte l'una per l'altra dal punto di vista creativo, anche se abbiamo gusti diversi. Il nostro sodalizio è la cosa più divertente che mi sia capitata finora». L'attrice ha rivelato: «Iniziamo la giornata al telefono, ridendo: poi ci scambiamo le pagine e scoppiamo a ridere ancora una volta». Nonostante i quasi dieci anni di età di differenza, le due sono diventate amiche inseparabili. Si sono conosciute un paio di mesi fa. «Le ho mandato un'email dopo aver visto *Trainwreck* — ha raccontato Lawrence al *NYT* —. Non sapevo da che parte iniziare così le ho scritto semplicemente che la adoravo. Mi ha risposto quasi subito e da lì è



25 anni Jennifer Lawrence, eroina della saga «Hunger Games», ha vinto l'Oscar nel 2013 per «Il lato positivo»

cominciata la nostra corrispondenza». Dopo essersi scambiate valanghe di email e messaggi telefonici, si sono incontrate all'inizio di agosto. «Amy mi ha invitato a sciare». Una vacanza ampiamente documentata dalle foto postate dalle ragazze sui loro profili social. Durante l'intervista Lawrence ha poi interrotto un attimo la conversazione con il suo interlocutore per mandare un messaggio a Amy in cui avvertiva: «sto vuotando il sacco con il *NYT*. Sei d'accordo?». Immediata la risposta ironica dell'amica: «Allora stai dicendo loro che sei gay?».

L. Za.
© RIPRODUZIONE RISERVATA